Omelia di Don Willy

Domenica XXIII t.o.– 05 settembre 2021

"Apri il cuore e guarda in faccia la vita con gli occhi della fede"

Sono molto contento di potere riprender con voi questo incontro domenicale nella nostra bella Chiesa di san Rocco. Ma penso anche a tante persone che ci seguono nell'omelia domenicale che sembra realmente aiutarli a vivere centrati sul Mistero del Signore.

E, allora, iniziamo con alcune domande che il testo del profeta Isaia appena letto, ci propone. Questo testo fa subito capire che una "vita vivace" vive di domande. Chi non si pone più domande e non ricerca risposte significa che è spiritualmente in *standby*. In uno stato di sospensione.

Quando il profeta di Isaia scrive, il giogo feroce dei babilonesi era spietato, la situazione del popolo era tragica. Il profeta, che ha la vista lunga, vede anche le cose nuove che aspettano il popolo del Signore e rimane tra la gente come segno di autentica speranza. Scrive Isaia: «Coraggio, non temete!...Ecco il vostro Dio, viene a salvarvi». Coraggio non lasciate cadere le braccia! Il deserto dell'esistenza umana è percorso dalla felicità e dalla vita. Continua il Profeta, quasi vedendo oltre la coltre di nebbia di una esistenza tribolata: «Allora lo zoppo salterà come un cervo, griderà di gioia la lingua del muto, perché scaturiranno acque nel deserto, scorreranno torrenti nella steppa». La gioia del Profeta è incontenibile e ne fa partecipe i prigionieri in terra straniera. Bisogna avere talvolta questo coraggio di vedere oltre la coltre di nebbia che oscura la visione. A volte è paradossale la vita del cristiano. Ricordo con commozione una scena del film *La Passione* di Mel Gibson, quando Gesù, salendo il Calvario sotto il peso della Croce, cade e incrocia gli occhi di Sua Madre, che anche lei cade e Gesù dice a Maria, Sua Madre: «Donna, non vedi che sto facendo nuove tutte le cose?». Paradosso: Gesù mette al mondo la novità nella donazione totale di sé.

Ecco le domande che emergono:

- Quale uomo può conoscere il volere di Dio?
- Chi può immaginare che cosa vuole il Signore?
- A stento riusciamo a immaginare le cose della terra, che pur sono a portata di mano, ma chi può investigare le cose del cielo?

- Quale risposta potremo trovare agli enigmi della vita se tu, o Dio, non ci avessi dato il tuo Spirito?

Solo ponendo queste domande alte vennero raddrizzati i sentieri di chi vive sulla terra.

Quindi, domande impegnative, penetranti. Sono interrogativi che tutti noi ci poniamo. Proprio perché ci sono queste domande aperte, anche l'uomo che afferma di non credere in Dio, si manifesta come un essere religioso. E così l'uomo, anche se afferma di non credere in Dio, si manifesta come un essere religioso.

Queste domande sono l'espressione che senza Qualcuno che le appaghi, noi siamo privi di risposte certe.

Faccio un esempio che sarà capitato anche a voi.

Ho conosciuto questa estate una famiglia in cui il dolore, la sofferenza, sembra essere di casa. Un bambino a lungo aspettato nasce con una grave malformazione, preludio di una vita di sofferenze e di ansie. Oppure, una donna abbandonata dal marito, con un fratello quasi immobile per un incidente, che è sola a portare avanti il peso della famiglia. Quale possibile domanda sale dal cuore se non: "Perché Signore mi tratti così, non ce la faccio più". E a volte la fede sembra vacillare.

Oppure, ricordo sempre quello che mia madre, ormai ultranovantenne, mi ha insegnato. Rispondendo in dialetto milanese alla mia domanda: «Mamma, come stai?"», «Quel che Dio vör», «quello che Dio vuole», mi rispondeva; come dire: Lui solo sa!

Ecco allora ecco alcuni inviti ci giungono dalla Santa Scrittura che abbiamo letto.

1. **Invito a ricuperare la speranza in tempo di crisi**. Sarebbe troppo lungo analizzare questo tempo terribile della pandemia di Covid che stiamo vivendo. Non solo per il malessere generale che ha mutato ritmi di tempo, rapporti interpersonali, uso degli spazi, modalità di gesti d'affetto, ma ha inciso anche psicologicamente debilitando mente e cuore. E tutto pare trasformarsi in inerzia, in una specie di rassegnazione a tenere le distanze, se non addirittura le lontananze, che ci paralizzano. Si è abbattuto su di noi anche un torpore spirituale, che ci fa persino sentire inutile andare in Chiesa. Perché non stare in casa, che così "ascolto" (non partecipo) la Messa e contemporaneamente sbrigo la corrispondenza al computer o faccio da mangiare.
   C'è da chiedersi perché siamo così ottusamente indifferenti alle lezioni della vita?
2. **Un secondo invito** ci viene dalla pagina del Vangelo: **quello di ricuperare un rapporto a Tu per Tu con Cristo.**

Ci sono gesti che rivelano e spiegano la vita. Provate fare attenzione ai gesti che Gesù compie. Sono gesti concreti, familiari, che Gesù compie su questo uomo sordomuto. Questi gesti spiegano la nostra vita intorpidita, indifferente, forse fatalista di fronte al tempo che stiamo vivendo.

Che cosa fa Gesù su quest'uomo?

Anzitutto chiama il sordomuto in disparte, quasi a volere un rapporto personale con lui, lontano da sguardi indiscreti. Il sordomuto, solo con Gesù. Si guardano negli occhi. Occhi che desiderano la guarigione, occhi che vogliono guarire, da parte di Gesù. E Gesù gli mette le dita negli orecchi sordi e gli bagna con un soffio la lingua: Ma che ribrezzo, diremmo noi. Invece, Gesù fa partecipe quest'uomo del suo corpo che libera e salva. E gli dice: «Effatà», cioè "apriti".

Apriti all'ascolto, apriti a comprendere la tua vita risanata; apriti alle cose belle del creato, apriti alla musica; apriti a guardare la tua famiglia come un dono e non come un peso da sopportare.

Apriti e vedi, ci dice Gesù.

Apri il cuore e *guarda* la vita con gli occhi della fede.

Don Willy Volontè